

L'Islam in Europa

a cura della COREIS (Comunità Religiosa Islamica) Italiana

Redazione:

Kamal 'Abd al Qadir Marinelli
'Abd al Ghafur Masotti
Ahmad 'Abd al Quddus Panetta
Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo (resp.)



Via Meda, 9 – 20136 Milano
tel. (+39) 02.839.33.40
fax (+39) 02.839.33.50
www.coreis.it
e-mail: coreis@iol.it

La libertà religiosa in Italia

Un convegno sui diritti dell'uomo alla Moschea di Roma

Con la partecipazione straordinaria di S.E. il Ministro della Giustizia del Regno dell'Arabia Saudita e la presenza di S.A.R. il Principe Muhammad bin Nawaf bin 'Abd al-Azîz as-Saud (Presidente del Consiglio di Amministrazione del Centro Islamico Culturale d'Italia - Moschea di Roma), la Lega Musulmana Mondiale (Rabita) ha organizzato un convegno sui diritti dell'uomo, che intendeva presentare soprattutto il contributo dei giuristi sauditi, pur con una significativa apertura a organismi islamici internazionali, come l'OCI, l'ISESCO, rappresentata dal Direttore Generale 'Abd al Aziz Ibn Uthman Al Twajri, e nazionali, come la CO.RE.IS. Italiana.

È proprio dall'intervento del rappresentante di quest'ultima, il Direttore Generale Yahya Sergio Yahe Pallavicini, insieme a quello del Vice Presidente della Lega Musulmana Mondiale - Italia, l'Ambasciatore Mario Scialoja, che sono venuti i principali spunti innovativi in grado di poter realizzare effettivamente un maggiore avvicinamento tra civiltà e popoli. Questo risultato invita a riflettere sul ruolo determinante che i musulmani europei, e italiani in particolare, stanno assumendo in seno all'intera comunità islamica. In effetti, in questi ultimi mesi si stanno intensificando gli sforzi intellettuali relativi a una presentazione della prospettiva giuridica e spirituale dell'Islam sulla libertà religiosa.

In Italia, un particolare riconoscimento si deve all'opera instancabile di Paolo Ungari, che nel corso della sua vita e della sua funzione di presidente della Commissione sui Diritti Umani presso la Pre-



Edificata su un terreno di 30 000 mq, la Moschea di Roma sorge ai piedi del Monte Antenne nel quartiere Parioli, uno dei luoghi più caratteristici di Roma. Al suo interno è presente un'ampia sala congressi che ha ospitato il convegno sui diritti umani.

sidenza del Consiglio dei Ministri ha avuto modo di collaborare e di manifestare una particolare sensibilità nei confronti di una espressione aperta e moderata dell'Islam. Nei suoi incontri con il presidente

della CO.RE.IS. Italiana, Shaykh 'Abd al-Wahid Pallavicini, Ungari aveva saputo trovare una sintonia particolare tra l'espressione di una rappresentanza intellettuale della religione islamica, scevra da



La prima pietra della costruzione della Moschea di Roma è stata posta nel dicembre del 1984 in presenza dell'allora Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, e dell'allora Ministro degli Affari Esteri, Giulio Andreotti. Il Centro Islamico Culturale d'Italia è stato inaugurato il 21 giugno 1995.

qualsiasi condizionamento ideologico esclusivista e da qualsiasi ingerenza di politica estera, e una visione laica e democratica. Non a caso il suo secondo volume dei quaderni della Università L.U.I.S.S. di Roma "Per una convergenza mediterranea sui diritti dell'uomo", uscito postumo, dà ampio risalto alla proposta di intesa tra lo Stato e la Comunità Islamica presentato dalla CO.RE.IS.

Questa stessa prospettiva è stata manifestata l'anno scorso nell'incontro euro-mediterraneo sui diritti umani a Stoccarda sotto la presidenza tedesca, quando il direttore generale della CO.RE.IS. Italiana, Yahya Pallavicini, su indicazione del Ministero degli Affari Esteri ha avuto modo di partecipare attivamente al dibattito sul processo di pace in Medio Oriente e sullo sviluppo degli scambi tra le rive del Mediterraneo. In quell'occasione è stata sottolineata la funzione naturale di mediazione svolta dagli intellettuali musulmani europei e nello stesso tempo il loro esempio di armoniosa integrazione della religiosità islamica con quanto di positivo vi è nella cultura occidentale. Sempre in ambito euro-mediterraneo, desideriamo mettere in evidenza una lodevole iniziativa dell'UNESCO, che in un recente convegno educativo organizzato dall'U-

niversità di Malta ha invitato, oltre alla CO.RE.IS. Italiana, altri rappresentanti delle varie confessioni religiose con competenze didattiche di rilievo allo scopo di illustrare la dimensione interculturale dell'educazione alla luce dell'esperienza interreligiosa, e su questa base avviare una ricerca sui nuovi programmi di studio rivolti alle future generazioni. I temi principali riguardano proprio la libertà, la dignità umana e la pace.

Anche in Francia, la moschea Ad-Da'wa di Parigi, all'interno del suo ricco programma socio-culturale, ha voluto dedicare quest'anno una giornata al tema dei Diritti Umani tra universalità e specificità culturali. In quell'occasione, 'Abd Allah Blanc dell'Institut des Hautes Etudes Islamiques ha indicato la prospettiva necessaria per comprendere la natura sacrale del diritto islamico rispetto al diritto comune e ha suggerito una lettura dei diritti umani nell'Islam che andasse al di là dei pregiudizi e degli stereotipi diffusi da entrambe le parti. La contrapposizione tra islamismo radicale e laicismo radicale è stato spesso oggetto di una penosa quanto sterile strumentalizzazione.

Tornando in Italia, abbiamo già avuto modo di segnalare (Assadakah Novembre/Dicembre 1999) l'intervento di Ah-

mad 'Abd al-Waliyy Vincenzo sulla libertà religiosa e sui diritti delle minoranze organizzato dal Comune di Mogliano Veneto. Successivamente, nel quadro della convenzione firmata tra l'Università Federico II di Napoli e la CO.RE.IS. Italiana, a Vincenzo è stato affidato l'importante compito di approfondire la conoscenza di questi temi nella conduzione di un seminario di studi su "Storia e Diritto della Civiltà Islamica", garantendo un approccio scientifico nuovo a livello storico e giuridico, e lontano da influenze orientalistiche e da tendenze proselitarie, ma sapendo piuttosto sottolineare il valore e l'arricchimento che le relazioni rispettose tra i popoli e le civiltà hanno contribuito a dare al progresso della società contemporanea.

La situazione e i problemi delle minoranze musulmane nell'Unione Europea

(estratto dell'intervento di Mario Scialoja, Lega Musulmana Mondiale - Italia)



Mario Scialoja

L'opinione pubblica europea dovrebbe essere informata della vera essenza dell'Islam e dovrebbe apprezzare il contributo che può essere dato dal messaggio di pace e tolleranza dell'Islam, e dai valori islamici, nello sviluppo di una società sana e libera da taluni eccessi criticati anche in Occidente.

I musulmani residenti in Europa, da parte loro, devono mantenere salda la propria fede, educare correttamente i propri figli e dimostrare di poter essere allo stesso tempo cittadini europei a tutti gli effetti.

Come aiutare i musulmani europei in tal senso? Innanzitutto occorrono in Europa istituti, possibilmente a livello universitario, di scienze islamiche e lingua araba che provvedano anche alla formazione di Imam. Tali Imam dovranno avere naturalmente una conoscenza profonda del Corano e della Sunna ma dovrebbero anche essere preparati ad affrontare i problemi specifici della vita in paesi occidentali a maggioranza non musulmana. Infatti, Imam che continuano ad essere inviati dall'estero, come avviene ora, possono esser guardati con sospetto dagli europei, quali possibili portatori di interessi politici stranieri. In Europa si potrebbe creare almeno un istituto accademico in ciascuno dei paesi che ospitano comunità musulmane particolarmente numerose, e centri regionali negli altri casi.

Un altro problema da risolvere è quello della creazione di un numero sufficiente di vere e proprie moschee ben dislocate per poter servire il maggior numero possibile di musulmani, che prendano via via il posto delle sale di preghiera attuali, nella grande maggioranza inadeguate e indecorose. I Governi europei, via via che i musulmani residenti sul loro territorio verranno naturalizzati, manifesteranno auspicabilmente una maggiore sensibilità al riguardo, concedendo aiuti e facilitazioni. Bisognerebbe inoltre incoraggiare la pubblicazione di libri di divulgazione sull'Islam redatti in stile adatto e facilmente comprensibile dal pubblico occidentale, nonché di testi accurati sulle Fonti della Fede. È probabile che per l'educazione dei bambini musulmani non si possa fare molto affidamento su scuole islamiche. Esperienze già fatte in alcuni paesi dimostrano, infatti, che i genitori preferiscono le scuole pubbliche o private europee, ritenendole più adatte a favorire una migliore integrazione dei loro figli nella società locale e nell'ambiente di lavoro.

Diritto divino e doveri umani

(estratto dell'intervento di Yahya Pallavicini, CO.RE.IS. Italiana)



Yahya Sergio Yahe Pallavicini

Desideriamo ribadire che la necessità di soddisfare un approfondimento della dottrina religiosa, di conoscere la profondità delle enunciazioni teologiche e di penetrare il valore dei simboli all'interno di una prospettiva metafisica della realtà non è un'esigenza soltanto di alcuni musulmani contemporanei. Anche molti cristiani ed ebrei partecipano di questa reazione intellettuale alla crisi del mondo moderno. Tale ricerca risponde a una chiamata che Dio ha trasmesso ad alcuni uomini e donne con il dono di una intelligenza attiva mossa da un desiderio di conoscenza che si pone ancora delle domande sulla Verità. In realtà, per noi, queste domande non sono altro che ispirazioni dell'Intelletto divino e sono pertanto atte a ricevere le risposte in una forma utile al nostro perfezionamento.

Il fatto che gli intellettuali religiosi ebrei, cristiani e musulmani nel mondo moderno siano sempre meno numerosi pone dei seri interrogativi sulla capacità di un riorientamento tradizionale della società contemporanea. La natura stessa del mondo moderno rende infatti inefficace la semplice devozione religiosa se quest'ultima non è protetta e sostenuta da un rigore intellettuale capace di garantire l'ortodossia del quadro tradizio-

nale anche in questo nuovo millennio.

I principi tradizionali che sostengono la fede non sembrano essere più accessibili al giorno d'oggi, così come non sembrerebbe più essere naturale credere in Dio e in una gerarchia di stazioni spirituali che trascendono il piano della manifestazione. Il Corano si indirizza specificamente a coloro che riflettono e meditano: di conseguenza, i musulmani hanno il dovere di approfondire e sviluppare la dimensione intellettuale e non hanno giustificazioni per il fatto di adagiarsi in un fatalismo passivo, in un'obbedienza cieca o in un fervore emotivo: tutti alibi che nascondono il tentativo di neutralizzare la vitalità della conoscenza della Verità. È necessario quindi reagire ai tentativi di relativizzare e ridurre l'Islam, portati avanti da alcune correnti del mondo contemporaneo.

Fra i meno perniciosi di questi tentativi vi è quello che consiste nel ridurre l'Islam a una soltanto delle sue dimensioni, nella fattispecie quella relativa alla *shari'ah*, la legge sacra, per scinderla dalla componente devozionale e soprattutto intellettuale, che oggi arrecano tanto fastidio nella loro inconciliabilità con il pensiero moderno. Non vi è dubbio che la *shari'ah* costituisca un aspetto fondamentale e imprescindibile della dottrina islamica, ma le sfide del mondo moderno all'intellettualità, che si esprimono in ideologie quali l'evoluzionismo, il razionalismo, l'esistenzialismo, l'agnosticismo ecc., hanno bisogno di risposte intellettuali, non solo letteristiche. Né si può rimanere indifferenti e passivi, chiusi in un orgoglio di superiorità religiosa, o al contrario aprirsi sentimentalmente alla speranza di un possibile accordo tra legge sacra e concezioni profane. Al centro di questo confronto è in gioco la vitalità della sapienza tradizionale, quella *ilham* (ispirazione) o *haqiqah* (verità/realtà), che costituisce il cuore della Rivelazione islamica e che potrà operare in modo efficace fintanto che l'uomo continuerà a comportarsi come tale, riconoscendo la propria origine divina e vivendo conformemente alla propria natura teomorfica in uno stato di costante e nobile servitù spirituale (*'ubudiyyah*).

Cronologia islamica e crisi d'identità

La salvaguardia dell'Islam in un convegno a Tripoli

Tra il 24 e 26 gennaio scorso la Islamic Call Society ha organizzato a Tripoli, in Libia, un convegno sulla crisi d'identità nel mondo islamico. 250 rappresentanti islamici provenienti da circa 50 paesi si sono incontrati per riflettere sulla modalità con la quale salvaguardare i valori religiosi all'interno del processo di globalizzazione in corso ed evitare, in questo modo, che il modello dell'Occidente moderno venga proposto come paradigma di ogni possibile sviluppo. Il segretario generale dell'organizzazione ospitante, Muhammad Sharif, ha aperto la prima sessione dei lavori, presieduta da Muhammad Habib al Kojja, presidente dell'Accademia di Giurisprudenza Islamica di Tunisi. Hanno fatto seguito gli interventi, tra gli altri, di Ezzedine al Iraqi, segretario generale della Organizzazione della Conferenza Islamica, 'Abd al Sabur Marzuk, segretario del Consiglio degli Affari Islamici del Cairo. Significativa la presenza da un lato di accademici provenienti dal Cairo, tra cui Ahmad 'Umar Hashim, rettore dell'Università al Azhar, e, dall'altro, della delegazione della CO.RE.IS. Italiana, composta dallo Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini, presidente, Yahya Pallavicini, direttore generale, e 'Abd al Latif Conti, segretario generale, invitata in rappresentanza dei musulmani di origine europea. È particolare notare come in una pro-

spettiva di approfondimento della dimensione intellettuale dell'Islam si verifichi anche una naturale convergenza tra musulmani orientali e occidentali. Dal confronto è emerso che il dibattito sui pericoli, per il mondo islamico, di una perdita della propria identità, può essere proficuo solo se riconduce alla riscoperta dei fondamenti della religione islamica e della storia della civiltà che ne è scaturita, per cogliere il modo in cui questa stessa civiltà ha saputo, in passato, porsi, con rispetto, nei rapporti con le altre civiltà e confessioni religiose. Il richiamo proveniente dal Cairo ha voluto sottolineare la specificità della tradizione islamica che unisce e plasma tutte le dimensioni del sapere. Risulta così evidente che i riferimenti fondamentali che sono alla base della concezione del mondo occidentale, quali libertà, sapienza o democrazia, per fare solo alcuni esempi, non devono essere tradotti solo linguisticamente, ma anche, e, soprattutto, concettualmente per poter stabilire un confronto reale tra il mondo islamico e quello occidentale. Gli interventi della CO.RE.IS. hanno richiamato la comunità islamica a ritrovare quel carattere di universalità e di eternità della propria tradizione che ha permesso di convivere con culture molto diverse tra loro adattandosi a vari contesti mantenendo però una sua identità e specificità sul piano spirituale.



L'Italia nella prospettiva "africana" del geografo Ibn Idriss, cartina realizzata per conto del re normanno Ruggero II di Sicilia (1154).

SIRACUSA

Appartenente al califfato islamico dall'878 al 1085, quando è passata sotto il dominio normanno, la città di Siracusa non è certo nuova alla presenza dell'Islam, che ha lasciato, e non solo nell'architettura, numerosi segni del proprio passaggio. È forse per questo che il convegno del 19 febbraio patrocinato dalla Presidenza della Repubblica e dal Ministero degli Affari Esteri e organizzato da Elio Tocco, Presidente dell'IMSU (Istituto Mediterraneo di Studi Universitari) e dalla CO.RE.IS. Italiana, ha potuto portare un solido contributo alla riflessione sul tema dell' "Apporto dell'Islam al mondo occidentale". Significativa la sessione che ha visto un confronto tra 'Abd al Wahab Tazi Saud, Rettore dell'Università Qarawiyyin del Marocco, e Cesare Bori, delegato da Fabio Roversi Monaco, Rettore dell'Università di Bologna, sotto la conduzione di Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo rappresentante giuridico

della CO.RE.IS. Italiana. Questo confronto ha permesso di evidenziare i punti di incontro fra l'approccio accademico orientale e occidentale. Particolarmente apprezzata è stata, infine, la sessione pomeridiana in cui una serie d'interventi di musulmani europei ha permesso di tracciare un quadro generale del deposito sapienziale, filosofico, scientifico e artistico che il mondo islamico ha consegnato all'Occidente.

Il livello degli interventi e la viva partecipazione del pubblico all'iniziativa e al dibattito rilanciano decisamente il ruolo del Meridione d'Italia come punto di riferimento intellettuale per il riavvicinamento delle differenti sponde del Mediterraneo, un ruolo che può essere svolto solo con una competenza e responsabilità che sappia porsi al di là di quella polemica superficialità con la quale questi argomenti spesso vengono trattati altrove, ivi comprese, purtroppo, anche le pagine di autorevoli giornali nazionali.

L'Unità nella molteplicità

Nel Ciad l'incontro tra quattrocento rappresentanti di Paesi islamici

Si è tenuto dal 3 al 6 febbraio scorsi il terzo Congresso Generale della Leadership Popolare Islamica Mondiale (World Islamic People's Leadership - WIPL) nella città di N'djamena, capitale del Ciad, alla presenza di ben quattro capi di stato africani, il colonnello Gheddafi e i presidenti del Ciad, del Mali e del Niger. Erano presenti circa 400 delegati di governi e organizzazioni islamiche provenienti da più di settanta paesi, con lo scopo di delineare un quadro attendibile e generale della situazione della comunità islamica nel mondo e di costituire un preciso punto di riferimento per lo sviluppo congiunto d'iniziative di carattere religioso e sociale. La lunga parentesi coloniale, sotto molti aspetti non ancora terminata, ha portato, infatti, a una sproporzionata frammentazione dalla quale il mondo isla-

mico non si è ancora ripreso. Molte delle stesse organizzazioni "internazionali" islamiche in realtà non fanno che perseguire interessi nazionali e non si curano realmente degli interessi religiosi della *ummah*, la comunità islamica. Il Congresso Generale si è proposto quindi di sostenere quegli stati e quelle organizzazioni che ritrasmettono gli aspetti religiosi dell'Islam e, al tempo stesso, prendono concretamente le distanze dal fondamentalismo sedicente islamico. Infatti, è emersa durante i lavori la convinzione che la comunità potrà ritrovare la propria unità spirituale ribadendo quell'ortodossia religiosa e quell'ispirazione spirituale che i fondamentalisti hanno voluto violare, spesso su istigazione proprio delle nazioni coloniali. Soprattutto i rappresentanti dei paesi africani, infatti, hanno sottolineato quanto



Il tavolo della presidenza del Congresso Generale della Leadership Popolare Islamica Mondiale (World Islamic People's Leadership - WIPL) a D'jamena, capitale del Ciad.

sia ancora difficile il rapporto con i paesi occidentali, i quali, pur di mantenere un'influenza politica e di sfruttare le risorse naturali, contribuiscono ad alimentare uno stato di diffusa guerra civile in molte regioni del continente. Purtroppo, è emerso anche che in molti paesi del cosiddetto "terzo mondo" le relazioni inter-religiose sono pressoché inesistenti, così che il dialogo tra Cristianesimo e Islam, invece di essere il necessario terreno d'incontro tra i popoli, rischia di risolversi all'interno di una contrapposizione politica tra Occidente e Oriente.

Tra i rappresentanti islamici dei paesi occidentali, la CO.RE.IS. Italiana è stata delegata a giocare un ruolo decisivo per il riavvicinamento tra Oriente e Occidente. Il suo Presidente, lo Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini, è stato prima chiamato a co-presiedere i

lavori del Congresso, con la funzione di coordinare in particolare i progetti relativi all'Europa e alle Americhe, infine è stato nominato per acclamazione membro del ristretto Comitato Esecutivo della Leadership Popolare Islamica Mondiale. L'impressione destata dai membri della CO.RE.IS., tra i pochissimi musulmani occidentali presenti, l'attenzione prestata alle esperienze maturate in Europa nell'ultimo decennio, e la profonda sintonia spirituale trovata nel cuore stesso dell'Africa, sono elementi che fanno comprendere come le sorti religiose della comunità islamica dipendano sempre più dalla capacità di riconoscere quella leadership naturale rappresentata dai "sapianti", nel senso etimologico di coloro che conoscono il sapore della religione, lo Spirito che vivifica, e non soltanto la lettera, che uccide.



N'djamena, nel cuore dell'Africa, ha accolto con grande ospitalità una delle più consistenti rappresentanze finora riunite per discutere dei problemi della comunità islamica nel mondo.

La Verità della Profezia

Convegno interreligioso e incontro di preghiera a Matera

Anche se il Giubileo in quanto tale non rientra nella tradizione islamica, non vuol dire che l'Islam non riconosca il significato del Giubileo e non senta fortemente il ricollegamento alla storia sacra di tutto il monoteismo abramico. In questo senso, l'invito rivolto a una folta delegazione islamica rappresentata dalla CO.RE.IS. Italiana a partecipare al convegno storico ecumenico internazionale Giubileo 2000, dal titolo "Oikoumene, dalla memoria la profezia", tenutosi a Matera dal 23 al 27 febbraio scorsi, ha rap-

presentato una tappa fondamentale all'interno del dialogo interreligioso. L'occasione era propizia, in virtù del fatto che l'iniziativa si svolgeva proprio in una regione dove storicamente la presenza islamica era stata diretta: Matera, infatti, assieme a Taranto e Bari faceva parte di quel triangolo dell'Emirato barese che, dall'847 all'871, rappresentò un vero e proprio stato islamico nella Penisola. La presenza islamica in Italia, a dispetto dei toni polemicamente spesso impiegati dalla storiografia, ha lasciato tracce profonde, ancora oggi riscontrabili nell'architettura anche di molte delle chiese costruite tra il IX e il XIII secolo; tra queste ricordiamo in particolare la Chiesa di San Nicola a Bari, la cui abside è decorata con un mosaico in caratteri arabi in cui è ricorrente il nome di Allah. Come ha sottolineato Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo, nella relazione che ha chiuso la rassegna di testimonianze storiche, vi sono numerosi indizi che indicano come il vero incontro tra ebrei, cristiani e musulmani sia avvenuto innanzitutto sul piano spirituale, tanto da poter essere definito un "incontro tra santi", piuttosto che una semplice interazione a livello politico e sociale.



Da sinistra a destra: Mons. Salvatore Manna, S. E. Mons. Ennio Appignanesi, Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini.

Momento centrale delle giornate materane è stata la Tavola rotonda "Religioni e società nel terzo millennio", presieduta da Padre Salvatore Manna, Preside dell'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica di Bari, e che ha visto la presenza di Rav Elias Kopchowsky, di Mons. Ennio Appignanesi, vescovo metropolitano di Potenza, e dello Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini. In particolare l'intervento di quest'ultimo, del quale pubblichiamo qui di seguito un estratto, ha voluto rendere onore all'apertura realmente interreligiosa riscontrata in queste regioni del Levante d'Italia, in cui lo stesso paesaggio è scandito dagli eremi dei contemplativi, auspicando che, in occasione del Giubileo, siano proprio i popoli che abitano questo centro del Mediterraneo a farsi ancora una volta promotori di un incontro al vertice tra le religioni monoteistiche, arrivando a riconoscersi nella Verità salvifica delle relative rivelazioni.

Un anticipo di questo riconoscimento lo si è avuto nell'incontro di preghiera che si è tenuto nella splendida cornice della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo al Sasso Caveoso, dove le due comunità, quella islamica e quella cristiana, si sono reci-

procamente incoraggiate nelle rispettive preghiere, così che a una toccante recitazione dei salmi guidata da Mons. Antonio Ciliberti, Vescovo di Matera, è stata fatta seguire una preghiera sul Profeta Muhammad, rivelata dallo stesso Profeta allo Shaykh Ahmad Ibn Idriss, un santo musulmano vissuto tra il XVIII e il XIX secolo, e che ha avuto un'enorme influenza in tutto il mondo islamico, del quale è stato uno dei più evidenti "rivivificatori".

L'attualità escatologica del monoteismo abramico

(intervento dello Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini alla tavola rotonda interreligiosa di Matera)

Oggi, in un mondo dove la verticalità è scomparsa e tutto si appiana a livello esclusivamente orizzontale, l'incontro tra le religioni viene fatto in forma mercantile, nel *do ut des*, in un baratto dove i valori fondamentali propri a ogni divina rivelazione e che costituiscono i nostri doveri religiosi vengono ignorati in nome di quei "diritti umani" che l'uomo moderno, novello Prométeo, si attribuisce arbitrariamente, e non più certo per cercare di rubare il fuoco sacro.

Così, a noi musulmani, viene detto che, poiché i cristiani possono pregare in tutte le lingue, anche noi potremmo abbandonare l'esclusivismo dell'arabo, oppure che, se i cristiani possono convertirsi all'Islam, i musulmani dovrebbero potersi convertire al Cristianesimo, o ancora che, poiché a Roma si trova final-

mente la prima e unica moschea in Italia – ultimo paese al mondo ad averne almeno una – si potrebbe anche costruire una chiesa alla Mecca.

Si dimentica così, anzitutto che l'arabo è la lingua nella quale Dio si è rivelato per trasmetterci il sacro Corano, e che noi musulmani non potremmo comunicare con Lui se non tramite le Sue parole; in secondo luogo si ignora che se un cristiano si converte all'Islam non rinnega certo per questo la figura di Gesù – Sayyidna 'Isa (su di lui la Pace) – ben presente, seppure in una forma diversa da quella cristiana, nella tradizione islamica più ortodossa, e che noi attendiamo come Ruh Allah, Spirito di Dio, alla fine dei tempi, mentre un musulmano che si convertisse al Cristianesimo rinnegherebbe non solo il Profeta, mai menzionato dalla gerarchia ecclesiastica, ma anche la rivelazione coranica che non è riconosciuta come un'altra forma del Verbo di Dio. Infine, si misconosce che la Mecca è il luogo della geografia sacra, non soltanto della tradizione abramica, ma anche

della rivelazione coranica alla quale possono accedere solo coloro che ne abbiano riconosciuto la verità della testimonianza di fede: "Non vi è dio se non Id-dio e Muhammad è Suo Profeta", *lâ ilâha illâ Allah, Muhammadun rasûl Allah.*

Lâ ikrâha fi-d-dîn, dice il sacro Corano, "non vi è coercizione nella religione", intesa in generale, e ancor meno in particolare in quella islamica: *lakum dinukum wa lyâ din*, "a voi la vostra religione e a noi la nostra", quella di tutti coloro che hanno spontaneamente voluto accettarla e pertanto possono venire veramente chiamati *muslimun*, musulmani, ovvero coloro che hanno accettato di voler fare la volontà di Dio seguendo i Suoi precetti impartiti in varia forma a tutti gli uomini della terra fin dalla creazione del mondo e del primo uomo, Adamo, che è per noi il primo profeta islamico.

Unicità e universalità

È pertanto facile, per noi musulmani, riconoscere la validità delle comunità religiose di profeti islamici precedenti la rivelazione coranica nella quale sono tutti contemplati fino all'annuncio della venuta di Muhammad (*çalla Allâhu 'alayhi wa çallam*), fatto proprio dal Cristo stesso (Cor. LXI, 6); ed è lo stesso Corano che nella sura V, 48 ci dice: "A ognuno di voi (Ebrei, Cristiani, Musulmani) abbiamo assegnato una regola e una via, men-



Un gruppo di delegati regionali della CO.RE.IS. ha partecipato alla preghiera interreligiosa che ha chiuso il convegno.

tre, se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi una sola comunità, ma ciò non fece per provarvi con il dono che vi ha fatto. Gareggiate dunque nelle buone opere: tutti ritornerete a Dio ed Egli vi informerà allora circa ciò su cui oggi voi siete in discordia".

Non possiamo, infatti, condividere l'opinione di coloro che pensano che tale versetto sia stato abrogato da versetti successivi, né tantomeno che la stessa validità delle precedenti rivelazioni sia stata abrogata da quella islamica, perché Dio non ritratta la Sua parola nel testo coranico, né la Grazia data ai Suoi profeti, anche se soltanto il Cristo, unico fra questi ultimi, viene inteso diversamente nelle varie dottrine religiose che devono necessariamente essere diverse, altrimenti si tratterebbe sempre della stessa religione, ma che ritrasmettono in nuova forma lo stesso messaggio che le fa tutte con-

vergere verso quell'unica Verità assoluta, non rivelata e non relativa, che è Dio stesso, *Huwa al Haqq*.

Riconoscimento reciproco

Se dovessimo invece anche noi musulmani scendere al livello della oggi tanto proclamata "reciprocità", dovremmo poter dire: "Se noi riconosciamo le precedenti rivelazioni di Dio come tuttora valide, perché queste ultime non riconoscono la validità dell'Islam?". Sappiamo

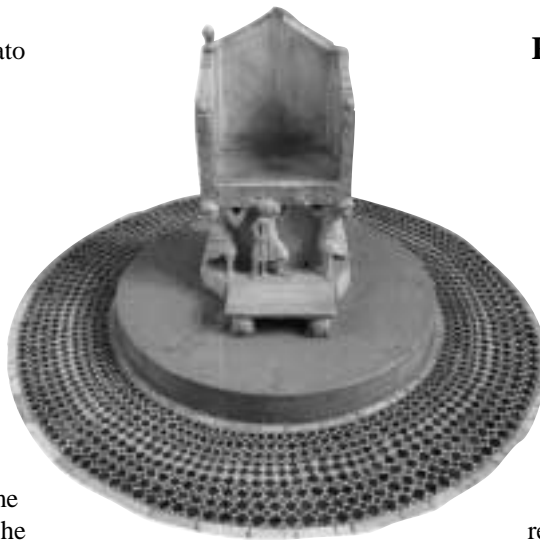
però che non è certo facile per gli appartenenti a una religione riconoscere la validità salvifica di una rivelazione susseguente, anche se i segni di quest'ultima sono contenuti in forma di profezie nei loro stessi libri sacri. Non sono, infatti, le dottrine religiose a negare l'avvicinarsi delle rivelazioni, ma sono soltanto gli uomini che non hanno saputo accettare né la propria né tantomeno quelle successive: la tradizione biblica, infatti, contiene la profezia dell'Avvento del Messia, ma sono gli ebrei che non hanno saputo riconoscerlo, così come i Vangeli ci parlano della venuta del Paraclito,

ma sono i cristiani che non vogliono ammettere che vi sia una rivelazione posteriore alla propria, né che altre, anche se precedenti, possano essere ancora altrettanto valide da offrire ai propri fedeli la pienezza della manifestazione del Verbo. È del resto provvidenziale che sia stato così: se tutti gli ebrei avessero riconosciuto in Gesù il Messia – come alcuni ebrei, in effetti, hanno fatto – o se tutti i cristiani avessero seguito il Profeta – come è stato per alcuni di loro ai suoi stessi tempi – ebbene, non vi sarebbe stato né Cristianesimo né Islam, intesi come diverse religioni, ma avrebbe continuato a manifestarsi quella primordiale comunità "abramica" alla quale però oggi noi tutti dobbiamo rifarci pur nel mantenimento delle nostre identità confessionali e della conseguente pratica religiosa, sola garanzia di salvezza, ma nella fede dell'Unicità di Dio, lo stesso Dio al qua-

le tutti siamo sottomessi nel significato etimologico della parola islam. L'Ebraismo si rifà necessariamente a Mosè, e il Cristianesimo a Gesù (su di loro la Pace), e il vero incontro fra le tre rivelazioni abramico-monoteistiche potrà avvenire soltanto quando, al momento escatologico, il Messia degli ebrei si identificherà con il Cristo che noi cristiani e musulmani insieme attendiamo, e del quale noi dobbiamo preparare la venuta affinché questa volta possa essere riconosciuto come tale, e non confuso con colui che, come dice il Vangelo, "saprà ingannare anche gli eletti se ciò fosse possibile", e che verrà prima del Cristo: l'*ante-Cristum*, o Anticristo, il Dajjal della tradizione coranica, *a'udhu billâhi min-ash-shaytâni ar-rajîm* (mi rifugio in Dio contro Satana il lapidato).

Il diavolo, che pure è buon teologo, non si annida nelle discrepanze fra le varie dottrine religiose, né tantomeno particolarmente in una di queste, ma proprio nella loro deformazione, che porta, nell'Islam, dall'integrità all'integralismo, e nel Cristianesimo dalla *caritas* al pacifismo permissivista e buonista, che tenta di integrare razionalmente e sentimentalmente – la dimensione destra e la sinistra del braccio orizzontale della croce – le differenze fra quelli che non sono altro se non aspetti convergenti verso l'alto della stessa Verità sul piano della convivenza umana in un mondo detto della "morte di Dio" o per lo meno un mondo che non è certo più quello in cui, secondo l'adagio della Chiesa ortodossa: "Dio si è fatto uomo affinché l'uomo si faccia Dio".

Al di là di questa ricerca della conoscenza senza la quale non può esservi né giustizia né pace, e che costituisce l'aspirazione dei mem-



La figura centrale che sostiene la seduta della Cattedra episcopale di S. Elia (inizi sec. XII) della Basilica di S. Nicola a Bari, rappresenta un musulmano vestito con un caftano bordato di perle e un caratteristico copricapo a spicchi. L'influenza islamica risalta anche nei motivi decorativi delle cornici e, in generale, nei mosaici dell'Abside.

bri della confraternita contemplativa islamica che è stata fraternamente qui invitata, un'istituzione – come quella presente esclusivamente nel Cristianesimo – potrebbe riconoscere ufficialmente la validità salvifica almeno delle altre due religioni abramiche monoteistiche, nella piena autonomia delle loro dottrine rivelate e delle loro ritualità relative.



Da sinistra: Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo, responsabile giuridico della CO.RE.IS. Italiana; Padre Giuseppe Picasso, Preside della facoltà di Lettere dell'Università Cattolica di Milano; Padre Cosimo D. Fonseca, accademico dei Lincei; S. E. Antonio Ciliberti, Vescovo di Matera.

Prospettive escatologiche

Forse questo potrebbe impedire anche al diavolo di strumentalizzare la funzione di questa stessa istituzione, o almeno di una certa parte di essa, ed evitare che questa diventi il terreno d'azione di quell'Anticristo – e ricordiamo che non vi è un anti-Mosè o un anti-Muhammad – che tenterà di ricostituire un nuovo potere temporale scisso da ogni vera autorità spirituale. Altrettanto scisso in se stesso sarà l'Anticristo che, privo di natura divina, pretenderà di impersonare la figura di "un Cristo" che, in opposizione allo stesso dogma trinitario della dottrina cristiana, si proclamerà, non solo come dio, ma come "il Dio" del Cristianesimo.

Il Nome di Allah

E se mi si volesse obiettare: "Perché un simile errore non potrebbe avvenire anche nell'Islam?" risponderei: "Perché il Dio dell'Islam è Allah"; parola composta da *al*, il nostro "il" e *ilaha*, che vuol dire "Dio", così come noi in italiano diciamo "Iddio", congiungendo l'articolo "il" con la parola "Dio", per esprimere il significato dell'assolutezza e dell'unicità del nome di Dio: *Allah*. Anche la parola *ilaha* può essere scomposta in *ila*, che vuol dire verso, e *hu*, che significa "lui", proprio come il termine greco *prosopon*, "volgersi verso" designa le persone della Trinità cristiana, e così Gesù, nell'orto di Getsemani si è rivolto a Dio affermando: "Sia fatta la Tua volontà", frase che per noi corrisponde al significato stesso della parola *islam*.

Assalamu 'alaykum wa rahmatullahi wa barakatuhu ("che la Pace e la Benedizione di Dio siano su Voi tutti").